Ancora ore di ansia e di tensione all'aeroporto di Entebbe

Liberati 47 ostaggi del Jumbo Oggi alle 14 scade l'ultimatum

Oltre 200 passeggeri e membri di equipaggio sono tuttora rinchiusi nell'edificio della vecchia aerostazione dello scalo ugandese - Israele « soddisfatto » perché i governi europei non hanno finora accolto le richieste dei terroristi

KAMPALA, 30

I terroristi che hanno dirottato domenica il Jumbo dell'Air France, fermo ormai per il terzo giorno nell'aeroporto di Entebbe in Uganda, hanno liberato stamani — accogliendo una richiesta in tal senso del presidente ugandese Amin — 47 passeggeri, tutti donne, bambini e persone anziane. E' questo indubbiamente un elemento positivo; ma resta il fatto che oltre 200 persone sono ancora in mano ai terroristi, i quali minacciano una «severa punizione» (cioè in parole povere una strage) se non verrà accolta entro le 14 di domani la loro richiesta di liberazione di 53 detenuti politici rinchiusi nelle carceri di Israele e di altri cinque Paesi. Lo ultimatum intimato dai terroristi scade alle 14 di domani (ora italiana); fino a questo momento comunque non vi è alcun segno che i governi interessati intendano piegarsi alla richiesta del commando.

I 47 passeggeri liberati sono usciti dall'edificio della vecchia aerostazione di Entebbe nella tarda mattinata di stamani; alle 12,30 (ora italiana) il presidente Amin in persona li ha consegnati al rappresentante della Francia, Marc Bonnefous (è infatti la Francia, proprietaria del Jumbo dirottato, il Paese con cui ufficialmente i terroristi vogliono trattare). I' 47 passeggeri sembravano in buona salute; sono stati subito trasportati con un autobus nell'edificio della nuova aerostazione dove è stato dato loro da bere e da mangiare. Poco dopo, un aereo dell'Air France è decollato da Nairobi per andare a prelevarli. I 47 sono: 33 francesi, tre marocchini, due greci, due statunitensi, due olandesi, un canadese, un venezuelano, un paraguaiano, un cipriota e un apolide.

Come si è detto, oltre 200 ostaggi sono ancora rinchiusi nella vecchia aerostazione. Testimoni oculari affermano che gli ostaggi hanno viveri a sufficienza e si mantengono calmi; le loro condizioni sono tuttavia alquanto disagiate. Per due notti di seguito hanno dormito sulle panche, in un edificio in disuso da circa un anno e nel quale quindi molte cose — a cominciare dall'acqua e dai servizi igienici — non funzionano più, o funzionano male. Un diplomatico che ha potuto visitare la palazzina in cui gli ostaggi sono rinchiusi ha detto: « E' molto difficile parlare con i dirottatori, i quali rispondono quasi a m[illegible] Solo con uno di loro, un palestinese, si può avviare un discorso. Essi hanno minato l'aereo e hanno addosso mitra ed esplosivi. E' d[illegible] immaginare come abbiano potuto portare tanti a[illegible] un aereo di linea. Sono molto nervosi, ed ho paura che al minimo errore possano far saltare tutti ».

L'identità dei dirottatori è ancora ignota. Sebbene le fonti di agenzia continuino a parlare di « aderenti al Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina », il FPLP ha ribadito anche oggi, tramite un suo portavoce, la sua completa estraneità al gesto di terrorismo.

Quanto alle richieste da essi presentate, come è noto esse riguardano la liberazione di 53 detenuti politici. Di questi, 40 sono in Israele; fra essi vi sono mons. Hilarion Capucci e il terrorista giapponese Kozo Okamoto, unico superstite della strage del 1972 all'aeroporto di Tel Aviv; lo sceicco Jabbert, considerato capo della rete del FPLP a Hebron e condannato a 30 anni; William Nasser, esponente di Al Fatah a Gerusalemme, condannato cinque volte all'ergastolo; Bruno Roger, austriaco, e Carlo Mussalim Auror, armeno di Betlemme con passaporto cileno; Mahmoud el Assir, catturato sul Golan e condannato a 20 anni; ed altri detenuti per attività di guerriglia. A Bonn è stata chiesta la liberazione di sei detenuti del gruppo Baader-Meihnof, fra cui Jan Carl Raspe e Werner Hoppe; in Svizzera si vuole che sia scarcerata Petra Krause, accusata di attentati contro una banca di Zurigo, il consolato spagnolo a Berna e un ufficio della ITT; mentre la colombiana Ampela Silva Masmela, collaboratrice del famoso terrorista « Carlos », risulta essere stata rilasciata dalle autorità francesi già nel dicembre scorso.

Il governo israeliano si è riunito oggi in seduta straordinaria; al termine il ministro degli esteri Allon ha dichiarato alla Knesseth che Israele è « incoraggiato dal fermo e coraggioso atteggiamento di principio assunto dalla Francia e dagli altri Paesi europei » i quali finora hanno detto di non voler accogliere le richieste dei dirottatori. Tutta la stampa di Tel Aviv reclamava stamani dal governo di « non cedere al ricatto dei criminali ».

La Francia ha chiesto alla Lega Araba di fare il possibile per assicurare il rilascio di tutti gli ostaggi. Ieri il ministro degli esteri egiziano Fahmi ha detto che il dirottamento « danneggia la causa palestinese » e che « ch. compie tali azioni è un mercenario o un irresponsabile».

LUANDA — Il presidente del tribunale popolare rivoluzionario angolano, Teixeira Da Silva, legge la sentenza con la quale vengono condannati a morte quattro mercenari e a pene varianti da 16 a 30 anni gli altri nove. NELLA FOTO: i mercenari ascoltano la sentenza in piedi e a capo chino. A destra, gli avvocati difensori

In cambio della vita di tre mercenari

L'Angola chiede a Londra di mettere al bando il mercenariato

Lo afferma un giurista inglese che ha assistito, su invito del governo di Luanda, al processo

LONDRA, 30

I quattro mercenari condannati a morte a Luanda potrebbero essere giustiziati entro questa settimana a meno che il governo di Londra non fornisca la prova che intende perseguire sul suo territorio i reclutatori di mercenari. La pena capitale inflitta a tre inglesi e un americano dal tribunale rivoluzionario del popolo angolano che ha processato un gruppo di 13 mercenari, è soggetta infatti a conferma o commutazione da parte del presidente dell'Angola Agostinho Neto.

Rientrato a Londra da Luanda, dove ha assistito al processo come membro di una commissione internazionale, Jack Dromey, di nazionalità inglese, ha detto che la sorte dei quattro condannati a morte potrebbe essere decisa sulla base delle intenzioni del governo di Londra. In altre parole, il governo inglese dovrebbe dichiarare l'illegalità del reclutamento di mercenari sul territorio inglese. Tale dichiarazione dovrebbe però essere fatta al più presto, poiché il tempo stringe ed i quattro condannati potrebbero essere giustiziati entro questa settimana. « Non serve che il governo britannico si appelli contro le sentenze. Esso deve dimostrare di essere disposto a far sì che i mercenari non operino dalla Gran Bretagna — ha detto Dromey —. Il governo deve dimostrare di avere una volontà politica di mettere fuori legge i mercenari e di agire rapidamente. Soltanto allora il governo dell'Angola esaminerà con attenzione una richiesta di clemenza ».

I tre cittadini inglesi condannati a morte sono Costas Georghiu, conosciuto come « colonnello Callan », Andrew Mackenzie e John Barker, mentre l'americano è Daniel Gearhart. Altri nove mercenari sono stati condannati nello stesso procedimento a pene detentive varianti dai 16 ai 30 anni.

* * *

LUANDA, 30

Il ministro della Giustizia dell'Angola, Diogenes Boavida, ha dichiarato che la commissione internazionale d'inchiesta incaricata di pronunciarsi sulla legalità del processo contro tredici mercenari stranieri in Angola ha constatato che il processo si è svolto « in modo regolare con dignità e solennità ».

Nel suo rapporto — ha continuato il ministro — la commissione ha anche constatato che « tutte le regole di procedura sono state osservate o interpretate in modo estensivo nella preoccupazione di rispettare i diritti della difesa ».

La commissione d'inchiesta, composta di 52 personalità di 38 paesi, era stata invitata dal governo dell'Angola ad assistere al processo.

Contro il tentativo delle destre di « appropriarsi » di Eanes

IN PORTOGALLO I SOCIALISTI denunciano manovre di PPD e CDS

L'elezione del presidente « non è una vittoria della destra » — Preoccupazioni per quella parte dell'elettorato socialista che non ha votato per il generale — Attentato terroristico contro la sede dell'Intersindical

LISBONA, 30

Una potente esplosione ha distrutto la scorsa notte l'ingresso principale della sede dell'Intersindical, la centrale del sindacato unico dei lavoratori portoghesi. Lo scoppio è avvenuto all'una e non ha provocato vittime. L'ordigno era stato collocato davanti all'immobile e la deflagrazione ha scardinato il portone e mandato in frantumi i vetri di tutte le finestre in un raggio di cento metri. Un uomo che si accingeva a lasciare il palazzo è rimasto leggermente ferito. Anche diverse auto parcheggiate nei pressi del palazzo sono rimaste seriamente danneggiate. L'esplosione è avvenuta a tre giorni dall'elezione del nuovo presidente della Repubblica generale Eanes, che ancora l'altro ieri aveva ribadito che suo primo compito sarà quello di dare al paese « legalità e ordine ».

Intanto il partito socialista, che sarà incaricato dal nuovo presidente di formare il governo, ha denunciato oggi in una sua dichiarazione, il tentativo della destra di « appropriarsi della vittoria di Eanes » per farne un suo « trionfo ». Il PSP ritiene che la vittoria del generale Ramalho Eanes « non rappresenti un trionfo della destra e ancor meno il trionfo di una pseudo coalizione di partiti la cui bandiera sarebbe l'anticomunismo ». Il PSP fa in tal modo allusione ai tentativi del PDP e del CDS di presentare la maggioranza presidenziale tra socialisti, democratici e democristiani come una alleanza politica, e sembra, con questa presa di posizione voler tranquillizzare quell'ala del partito che ha dirottato i suoi voti su Pinheiro de Azevedo e Otelho Saraiva de Carvalho, non accettando e temendo le conseguenze per la sinistra di un voto così eterogeneo. Secondo il documento del partito socialista le dichiarazioni del generale Eanes, come pure il suo manifesto elettorale, lo « distaccano dalla destra ». Il presidente eletto — precisa il documento — « è deciso a lottare per la realizzazione di un progetto democratico e socialista ».

I socialisti sottolineano poi che la vittoria di Eanes « è anche quella del partito socialista, del suo orientamento di sinistra realista, mirante essenzialmente alla difesa delle conquiste del 25 aprile e al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori nel rispetto delle libertà pubbliche e dei diritti dell'uomo ». Il documento esprime quindi un duro giudizio sul PCP. Secondo il PS i risultati di domenica rappresentano « una sconfitta storica del PCP e della sua politica detta di maggioranza di sinistra ». I socialisti aggiungono di non accettare questa politica e di non credere « né alla sua sincerità né alla sua possibilità di attuazione ».

Quanto all'estrema sinistra extraparlamentare i socialisti sostengono che essa « non può in alcun modo avvalersi dei risultati ottenuti da Otelo Saraiva de Carvalho (il 17%) per rilanciare l'anarco populismo o per creare una specie di peronismo di sinistra anti-partiti ». Il PSP ritiene che « molti ingenui si siano lasciati ingannare dalle ambiguità della candidatura di Otelo Saraiva de Carvalho e dalle sue promesse demagogiche ». Per il PSP « il trionfalismo dell'estrema sinistra è tanto irrealista quanto quello spiacevolmente manifestato dalla destra dopo la vittoria del generale Eanes ».

Il documento socialista riafferma infine la decisione del PSP di formare un governo senza alleanze di sorta, sia con il PCP che con il PPD o il CDS.

Polemiche sul Portogallo

La Voce Repubblicana, *in un suo corsivo su alcune interpretazioni dei risultati delle elezioni presidenziali portoghesi, ci chiama inopinatamente in causa, appiccicando ad una argomentazione sul cui merito non intendiamo intervenire, un nostro giudizio, che peraltro viene chiaramente travisato.*

Se il corsivista della Voce *avesse letto fino in fondo il nostro commento e non si fosse limitato a citarne soltanto il titolo, avrebbe potuto comprendere che in effetti non è una nostra « astuzia » il constatare come dal blocco eterogeneo con cui Eanes è stato eletto non esce una chiara ipotesi politica (e non « alcuna ipotesi politica » come falsamente il corsivista riferisce).*

E' un fatto rilevato da tutti i più attenti, e non banali, osservatori politici di cose portoghesi come questa non omogeneità di forze convergenti su Eanes abbia lasciato aperti, se non acutizzato, molti non secondari problemi per il futuro politico del Portogallo. Non ultimo quello cui si trova oggi di fronte il partito incaricato di fare il governo e di cercarsi, in quanto minoritario, le necessarie alleanze parlamentari.

Ci spieghiamo coi numeri. I partiti che hanno appoggiato la candidatura di Eanes, il socialdemocratico di destra PPD e il democristiano CDS, assieme al partito socialista, avevano ottenuto alle elezioni di due mesi fa 4 milioni e 100 mila voti. Il generale è stato eletto con soli 2 milioni e 400 mila voti. Ciò vuol dire che tra i settecentomila voti andati a Pinheiro de Azevedo e gli ottocentomila raccolti da Otelo Saraiva De Carvalho, anche tenuto conto del dimezzamento del PCP, sono almeno 500 mila quelli di elettori e militanti socialisti che non hanno obbedito alle direttive della segreteria del partito di Soares. E una defezione di questa portata ci pare non possa essere imputata soltanto a motivi di antipatia o simpatia personale nei confronti di questo o quel candidato. Ci pare piuttosto che sia il chiaro segno di un disagio e di un fermento in seno al partito socialista che non potrà non influire sulle scelte che questo partito sarà costretto a compiere in un prossimo futuro. Scelte che non escludono l'esplodere di tutte le contraddizioni implicite alla eterogenea alleanza con cui è risultato eletto il capo dello Stato.

f. f.

Nel settore dei gas naturali

Un importante contratto fra l'ENI e l'Algeria

ALGERI, 30

Stamani ad Algeri è stato firmato un contratto tra la società del gruppo ENI Nuovo Pignone di Firenze e l'ente nazionale algerino idrocarburi Sonatrach per un valore di circa 200 miliardi di lire. L'accordo riguarda l'esecuzione dei lavori e le forniture per la realizzazione di due impianti di disidratazione del gas naturale della capacità di 40 miliardi di metri cubi, i quali sorgeranno a Hassi R'Mel presso le principali fonti di metano algerino.

Ha firmato per la Nuova Pignone l'amministratore delegato ing. Franco Ciatti e per la controparte algerina il presidente della Sonatrach, Ghozali. Erano presenti l'ing. Pietro Sette, presidente dell'ENI, altri dirigenti dell'ente e di industrie italiane associate, nonché un gruppo di giornalisti giunti da Roma per l'occasione.

E' la prima volta che l'industria italiana entra massicciamente nel settore chiave della valorizzazione del gas naturale nordafricano. Si ricorda che l'anno scorso l'Algeria ha firmato un contratto con la Pichard International per la realizzazione di un'unità di disidratazione del gas a Hassi R'Mel. Successivamente, la Sonatrach ha firmato un altro contratto con la Gasoline inc. giapponese per due analoghi impianti. Con l'accordo italo-algerino odierno, l'Algeria si è assicurata i mezzi per raggiungere nel prossimo triennio la capacità di trattazione annua di 100 miliardi di metri cubi.

Oltre al gas secco destinato agli impianti di liquefazione del gas, ai due metanodotti sottomarini in progetto e al consumo interno, le installazioni di disidratazione produrranno anche 18 milioni di tonnellate di un idrocarburo liquido nobile chiamato « condensato ».

Colloquio a Parigi Kreisky-Mitterrand

PARIGI, 30

Terminata la sua visita ufficiale di tre giorni in Francia, nel corso della quale si è incontrato con Giscard d'Estaing e con il primo ministro Chirac, il cancelliere austriaco Kreisky ha avuto questo pomeriggio un colloquio con Mitterrand. Kreisky e Mitterrand fanno entrambi parte dell'Internazionale socialista. Subito dopo l'incontro, Kreisky ha lasciato Parigi in aereo ed ha fatto ritorno a Vienna.

Secondo un quotidiano giapponese

A novembre rapporti normali USA-Cina?

Pechino e Washington procederanno allo scambio degli ambasciatori - Le truppe americane lasceranno Taiwan, che però non verrebbe occupata militarmente dai cinesi

TOKYO, 30

Il quotidiano giapponese « Mainichi Shimbun » scrive oggi che la normalizzazione dei rapporti fra Cina e Stati Uniti, con lo scambio di ambasciatori e l'abrogazione del « trattato di difesa reciproca » con Taiwan (Formosa) sono previsti subito dopo le elezioni presidenziali americane del novembre prossimo.

La pubblicazione di tale notizia ha dato luogo ad una messa a punto americana. Il portavoce del dipartimento di Stato, Robert Funseth, ha ricordato che se una normalizzazione dei rapporti fra i due paesi è prevista dal comunicato di Scianghai (pubblicato al termine della visita di Nixon in Cina), è anche vero che non sono state fissate date di sorta e che da allora la posizione americana non è mutata.

Nonostante la messa a punto americana, negli ambienti bene informati di Tokyo si sottolinea che la notizia pubblicata oggi dal « Mainichi » circolava già da alcuni giorni a Tokyo e che il governo giapponese era stato informato sin dallo scorso dicembre dell'intenzione americana di regolarizzare i rapporti diplomatici con Pechino riducendo invece i legami con la sedicente « Cina nazionalista » (Taiwan o Formosa) a semplici scambi economici, commerciali, culturali e turistici.

Informazioni ufficiose in merito sono già state date da Kissinger al ministro degli Esteri giapponese Miyazawa, lo scorso dicembre, in occasione della sosta a Tokyo durante il viaggio in Cina.

In cambio della fine del suo rapporto militare con Taiwan, Washington — secondo fonti giapponesi — avrebbe ottenuto la tacita promessa di Pechino di non occupare militarmente l'isola: a salvaguardia di questa promessa vi sarebbero la presenza a Taiwan, dopo l'evacuazione militare USA, di cittadini e capitale americano e di rilevanti investimenti nipponici.

L'accordo fra Washington e Pechino sarebbe stato concluso, afferma il « Mainichi », durante i colloqui che Ford ebbe lo scorso dicembre con Mao Tse tung nella capitale cinese e con l'allora presunto successore di Ciu En lai, Teng Hsiao ping.

All'apertura di un nuovo « status » diplomatico con Pechino, contribuì poi, largamente, l'ex presidente Nixon durante la sua missione in Cina in febbraio, nel corso della quale si consultò per un'ora e quaranta minuti con Mao ed ebbe tre colloqui con Hua Kuo-feng.

In tale occasione, l'ex presidente USA venne rassicurato sul fatto che cambiamenti al vertice cinese non avrebbero alterato i legami con gli Stati Uniti.

Analogamente, l'esecutivo americano avrebbe promesso che la politica di normalizzazione USA-Cina verrà seguita anche dall'eventuale successore di Ford.

L'unico ritardo alla concretizzazione del piano non sembra venire però da Washington bensì dalla Cina che — secondo fonti governative nipponiche — non intenderebbe « ufficializzare » il rapporto con l'America prima di avere in parte neutralizzato le presunte « minacce di Mosca ».

DALLA PRIMA PAGINA

Maturità

di, indirettamente ma non tanto, anche politica?

Insomma, stanotte nelle redazioni dei quotidiani, fra telefonate, indiscrezioni e falsi allarmi, il giallo dei temi si è andato sempre più ingarbugliando, anche per colpa dell'inammissibile e poco lungo mantenuto dal ministero della P.I.

Fra l'altro non è del tutto fugato il sospetto che ieri i gialli sui temi siano stati più d'uno. Vi è, per esempio, di certo il fatto che già verso le 17 di ieri a Roma e a Terni giravano come certi tre o quattro temi: « Si condanna in blocco il passato quando non si riesce a disfarsene » (da « Passato e presente » di Gramsci); « Come la società e l'economia italiane si sono sviluppate dall'800 al XX secolo »; « Dal naturalismo dell'800 alla narrativa lirica e autobiografica degli anni '20 »; « Rapporto fra le Grazie del Foscolo e del Canova ». Si tratta dei temi « veri » o come negli anni scorsi, di indiscrezioni non rispondenti ai testi del « plico » ministeriale? Ma se per caso sono i testi ufficiali (e il Ministro ieri notte ha sostenuto di non poterlo rivelare) come è possibile che il misterioso « attentatore » telefonico abbia così rapidamente ed efficientemente diramato le sue informazioni da Vigevano a Roma e a Terni?

Insomma, un grosso pasticcio, sul quale c'è da sperare che magistratura e ministero della P.I. chiariscano a fondo le responsabilità in tutti i particolari. Per esempio: i plichi sigillati del ministero sono pervenuti alle singole scuole la mattina del 29: vi è la certezza che l'unico incidente sia stato veramente quello di Vigevano, e possono quindi essere smentite le voci circolate stanotte di un vero e proprio piano mirante a far saltare le « maturità » con « fughe » contemporanee in varie località.

Comunque al di là della cronaca degli avvenimenti e del gravissimo disagio materiale e psicologico che lo scandalo ha certamente apportato ai 350 mila candidati, vanno con molta forza riaffermate le responsabilità politiche generali che stanno dietro ad episodi di questo tipo.

Il PCI ha ripetutamente riaffermato la necessità della riforma della scuola secondaria e, con essa, di quella degli esami di maturità, inutile e dannoso retaggio di un tipo di scuola arretrata, caotica e inefficiente.

La « fuga » dei temi di italiano conferma la fragilità e insieme, la faragginosità di tutta la struttura degli attuali esami di maturità e sottolinea quindi la drammatica urgenza della loro revisione.

Particolarmente significativa appare a questo proposito la dichiarazione che ci aveva rilasciato il compagno Chiarante ieri sera, prima della divulgazione della notizia del rinvio della prova di italiano e che dice:

« *La rinuncia di moltissimi professori a far parte delle commissioni di esame non è solo dovuta ad inconvenienti e inadempienze di carattere amministrativo (il ritardo nel pagamento dei compensi, insufficienza delle diarie per chi deve andare in trasferta, la discrezionalità nell'attribuzione delle sedi, ecc.), ma è un sintomo, più in generale, della crisi in cui versa la scuola secondaria e che si riflette, inevitabilmente, sull'esame stesso.*

L'esperienza ha pienamente dimostrato ciò che il gruppo comunista ebbe ad affermare quando si discussero, nel 1959, le nuove norme sugli esami di maturità: ossia che non aveva alcun senso pensare di affrontare i problemi rivedendo le procedure dell'esame anziché affrontando i temi di riforma della scuola. Il bilancio tuttaltro che positivo di questi anni non fa che confermare l'urgenza della riforma.

Quanto ai modi di valutazione, restiamo convinti che la valutazione più seria non è certo quella che è affidata a prove estemporanee, ma è quella che nasce dal rapporto quotidiano tra insegnanti e studenti e dal lavoro che giorno per giorno si svolge nella scuola. E' da questa impostazione — la maturità come bilancio di tutto il lavoro svolto negli anni di scuola, affidato ai professori della scuola stessa — che discende la soluzione che abbiamo proposto nel progetto di riforma della scuola media superiore che il gruppo comunista ha presentato fin dal 1972.

Zaccagnini

tativa — ben lungi dall'essere conclusa — sulla possibile spartizione dei posti tra i vari *leader*. Si comincia, quindi, dalla disputa sul cosidetto organigramma, invece che da problemi che incombono sulla scia del voto del 20 giugno?

Prima alla Camilluccia, poi a piazza Sturzo, il segretario della DC ha avuto due lunghe riunioni con i capi-corrente, presenti ovviamente Fanfani, Moro e quasi tutti gli altri. Poi, nella tarda serata, ha potuto parlare. Del testo della sua relazione è stato fornito ai giornalisti solo un brevissimo riassunto.

Stando alla documentazione fornita, in quale senso si è mosso Zaccagnini? Egli ha cercato di applicare al quadro post-elettorale la linea politica che aveva espresso al Congresso e che aveva preso il nome (un nome variamente interpretato all'interno della DC) di « confronto ».

Per il futuro governo, il segretario della DC prospetta una soluzione di « *solidarietà democratica* », che secondo la sua visione dovrebbe fondarsi su di un rapporto con il PSI di « *piena e autorevole corresponsabilità nella conduzione del Paese* » e sul riconoscimento di « *ampie possibilità di convergenza* » con il PCI, però nella distinzione dei ruoli — come si usa dire secondo una formula non nuova — tra maggioranza e opposizione.

Parlando in modo specifico dei socialisti, Zaccagnini ha affermato: « *Non abbiamo mai dimenticato, direi neppure per un solo istante, il ruolo che il PSI può e deve avere per fare avanzare democraticamente la società italiana. Restiamo fermi su questa convinzione anche dopo il voto del 20 giugno. Anzi, confermiamo il nostro proposito sulla base stessa di quel voto e proponiamo ai socialisti non condizioni di subalternità ma piena e autorevole corresponsabilità nella conduzione del Paese* ».

Riguardo ai comunisti, il segretario della DC ha iniziato il proprio ragionamento con una esaltazione del « *corretto ruolo dell'opposizione* », « *specialmente* — ha soggiunto — *quando questa è tanto consistente e quando rappresenta esigenze reali di rinnovamento e di cambiamento* ». « *Ebbene* — ha proseguito Zaccagnini —, *il PCI può trovare nel pieno esercizio di questo ruolo il modo più opportuno per esprimere con forza ed efficacia la propria funzione di stimolo, di controllo e anche di costruttivo apporto rispetto alla maggioranza cui deve competere la piena responsabilità della guida del Paese. Non occorre certamente* — ha detto ancora — *condividere responsabilità di governo per dare un contributo che potrebbe essere decisivo per risolvere i gravi problemi che ci stanno davanti. Non è possibile infatti trasferire interamente sul terreno del governo* — questo il giudizio espresso da Zaccagnini — *quella esigenza di unità tra le forze che pur sono diverse, la quale trova invece una corretta espressione nelle istituzioni rappresentative, cioè nel normale svolgimento della democrazia parlamentare che non è un dato formale ma è la coerente conseguenza del nostro sistema costituzionale* ».

Dopo questa sottolineatura del ruolo delle istituzioni rappresentative, un'altra sottolineatura riguarda le scelte programmatiche. Zaccagnini ha notato che nei programmi elettorali presentati dai partiti democratici vi sono « *ampie possibilità di convergenza* ». « *Ne notiamo* — dice — *anche, per taluni problemi di breve periodo, in quello del PCI. E ciò ci rende* — soggiunge — *più che mai convinti di poter addivenire alla formazione di un governo di solidarietà democratica al quale, pur dall'opposizione, il PCI dia un contributo certamente utile e costruttivo* ». Insomma, anche dopo il 20 giugno, la DC e il suo segretario non rinunciano alla pretesa di assegnare in modo preventivo i ruoli ai partiti: da una parte quelli destinati (non si sa in forza di che cosa) alla maggioranza, dall'altra quelli votati all'opposizione.

Per risolvere la crisi, secondo Zaccagnini, occorre coinvolgere non solo le forze capaci di formare una « *omogenea coalizione di governo* », « *ma anche quelle sociali e tecniche ampiamente presenti anche nel nuovo Parlamento* ». Il nuovo programma non potrà avere vita senza l'apporto dei lavoratori e degli imprenditori, oltre che delle forze culturali, « *delle Regioni e degli enti locali* ».

Come potranno attuarsi questi propositi? Nella relazione di Zaccagnini mancano impegni precisi e specificazioni analitiche. Il segretario della DC si è limitato a dire che è necessario che « *il confronto tra i partiti arrenga al più presto* ». Quanto alla DC, essa dovrà proseguire il « *rinnoramento che l'elettorato ha mostrato di volere* ». Non bisogna dimenticare, ha detto anche Zaccagnini, che il dato del voto ha messo in evidenza la realtà di un PCI che ha segnato « *capacità di penetrazione impensabili* », e ciò porrebbe alla DC non solo un problema di contenimento « *ma di recupero* » dell'elettorato perduto a sinistra.

A quel che sembra, il contrasto tra i dirigenti dc si sarebbe concentrato sulla questione delle cariche. Rinnovo o congelamento? Lunghe trattative, poi qualcuno ha detto che la DC dovrà « rinnovare tutto, o congelare tutto ». Al di là di questa disputa bizantina, vi è lo scontro sull'*organigramma*. Qualcuno, tra l'altro ha messo in giro un nuovo possibile progetto di spartizione dei posti: Moro alla segreteria dc, Zaccagnini alla presidenza del Consiglio, *repechage* di Fanfani come presidente del Senato, e la presidenza della Camera al socialista De Martino. In questo senso parlano alcune fonti fanfaniane. Si ricorderà, comunque, che De Martino ha detto di aver saputo di una propria possibile candidatura alla presidenza della Camera soltanto dai giornali.

In effetti, sulla questione molto seria del nuovo assetto delle Camere — e quindi della scelta dei presidenti — si stanno intrecciando le più diverse manovre dc. L'*organigramma* di cui parlavamo è appunto frutto di voci (e desideri) fanfaniani. In altri settori della DC, come è noto, si vedrebbe con favore Moro alla presidenza della Camera, e magari la nomina di Cossiga alla Presidenza del Consiglio. Di Forlani si è parlato come probabile capogruppo dei deputati dc.

Oggi si riuniranno i gruppi democristiani. E questa sarà un'occasione non secondaria per un « sondaggio » degli umori dei nuovi eletti.

Dopo la riunione della Direzione dc è stato annunciato che Zaccagnini prenderà contatto con i partiti democratici per discutere la questione dell'assetto delle nuove Camere. Oggi vedrà De Martino.

SARAGAT La Direzione socialdemocratica ha tenuto ieri una breve riunione per deliberare all'unanimità di chiedere a Saragat di ritirare le proprie dimissioni da segretario. Questa decisione è stata comunicata all'anziano *leader* da una delegazione recatasi nella sua abitazione Saragat si è detto lieto di tale pronunciamento, accedendo al ritiro delle dimissioni che, del resto, costituivano una specie di « atto dovuto » in quanto, dopo il congresso di Firenze, Saragat accolse come definitiva solo l'elezione a presidente considerando quella a segretario come una soluzione temporanea finalizzata all'avvio della linea congressuale e alla guida della campagna elettorale.

La situazione molto pesante in cui il PSDI è stato posto dal voto del 20 giugno che, per generale ammissione dei suoi dirigenti, comporta una riflessione sulla collocazione e le prospettive generali del partito, ha indotto la direzione a confermare Saragat alla guida effettiva, all'evidente scopo di evitare che il dibattito assuma caratteri traumatici per l'intrecciarsi dei problemi di linea con i problemi di inquadramento del gruppo dirigente.

Saragat presiederà pertanto la riunione che la Direzione terrà oggi per affrontare i temi politici, cioè, in pratica, le proposte da sottoporre al dibattito del Comitato centrale la cui convocazione è prevista a breve scadenza.

Renzo Imbeni nuovo segretario della Federazione di Bologna

BOLOGNA, 30

Il compagno Renzo Imbeni è stato eletto oggi segretario della federazione bolognese del PCI. La decisione, con voto unanime, è stata adottata oggi dal Comitato Federale e dalla Commissione Federale di Controllo, riuniti in seduta congiunta, in seguito alla elezione alla camera dei deputati del compagno Mauro Olivi, al quale è stato rivolto un particolare ringraziamento per l'impegno profuso come segretario della Federazione dal 1973 ad oggi. Un caloroso augurio di buon lavoro è stato rivolto al compagno Imbeni.

ANNIVERSARIO

1 luglio 1962 1 luglio 1976

ANGELO GIULIO GIORDANO

La moglie Clara Lombardi, con lo stesso sentimento, lo ricorda a parenti ed amici.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.750, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Bianche locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 800; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 150-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300, Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola + 300 d.t. ogni edizione.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19